

Elizabeth A. Whittingham, *The Evolution of Tolkien's Mythology*, “Critical Explorations in Science Fiction and Fantasy”, n. 7; Jefferson, NC (U.S.A.) and London, McFarland & Company, 2008, pp. 220.

di Simone Bonechi

Il libro di Elizabeth Whittingham costituisce un importante contributo a quel filone della critica tolkieniana che in questi ultimi anni è stato dedicato all'esame del materiale narrativo raccolto nei volumi della “History of Middle-earth”. L'approccio della studiosa è eminentemente cronologico: essa suddivide gli anni che videro il dispiegarsi dell'attività letteraria di Tolkien in sei “fasi” (1914-1920; 1920-1935; 1937-1938; 1938-1948; 1948-1959; 1960-1973). Questa periodizzazione le consente una più agile e progressiva disamina delle tematiche via via emergenti negli scritti del Professore, nonché una più chiara messa in rilievo della loro evoluzione.

Dopo un primo capitolo biografico, nel quale l'autrice cerca di definire quali avvenimenti, persone e temi abbiano avuto maggiore influenza nel plasmare l'opera tolkieniana, l'analisi della Whittingham si focalizza sugli aspetti mitologici del *legendarium*, concentrandosi sulla cosmogonia, teogonia, cosmologia, metafisica e escatologia della Terra di Mezzo. Per far emergere lo sviluppo di tematiche e personaggi via via che la materia narrativa si accresce e acquista profondità, la Whittingham confronta la mitologia tolkieniana con quelle a lui più familiari e con le storie della Bibbia, sottolineandone le analogie e mettendo in luce le linee di sviluppo. Un esempio fra i tanti è quello dei Valar, la cui concezione passa da una sostanziale omogeneità con degli Dei della mitologia greco-romana a quella di guide morali, “angeliche”, della Terra di Mezzo, con una parallela progressiva assunzione di rilievo delle figure femminili, prima marcatamente marginali rispetto alle divinità maschili.

Particolarmente interessante e denso il capitolo 5, che tratta il problema della morte e immortalità, tema centrale nella concezione della Terra di Mezzo.

L'autrice, concludendo la sua analisi, sottolinea come l'evoluzione dei testi indichi un sempre più marcato distacco da schemi ed elementi tratti dai miti pagani e una corrispondente tendenza ad armonizzare il *legendarium* con la visione cristiana del mondo tipica del suo autore. I richiami alle altre mitologie, che pure permangono ben individuabili sino alla fine, restano relegati ad una funzione secondaria, di corredo, mentre la necessità, avvertita da Tolkien negli ultimi vent'anni della sua vita, di approfondire e definire le fondamenta filosofiche e teologiche della propria opera, portò questa ad una sempre maggiore analogia con la teologia ed escatologia cristiane. A dimostrazione di questa tesi, largamente condivisibile, la Whittingham focalizza l'attenzione sulla importanza progressivamente assunta da un tema tipicamente cristiano come quello della speranza, nella vita e oltre la morte.

Con la sua precisione e ampiezza di rimandi, capacità analitica e chiarezza espositiva, il libro della Whittingham si pone senz'altro come un utilissimo strumento di ricerca e orientamento nel vastissimo e spesso complesso materiale raccolto nella “History of Middle-earth”: una valida aggiunta alla biblioteca di ogni studioso e appassionato dell'opera del Professore di Oxford.